



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

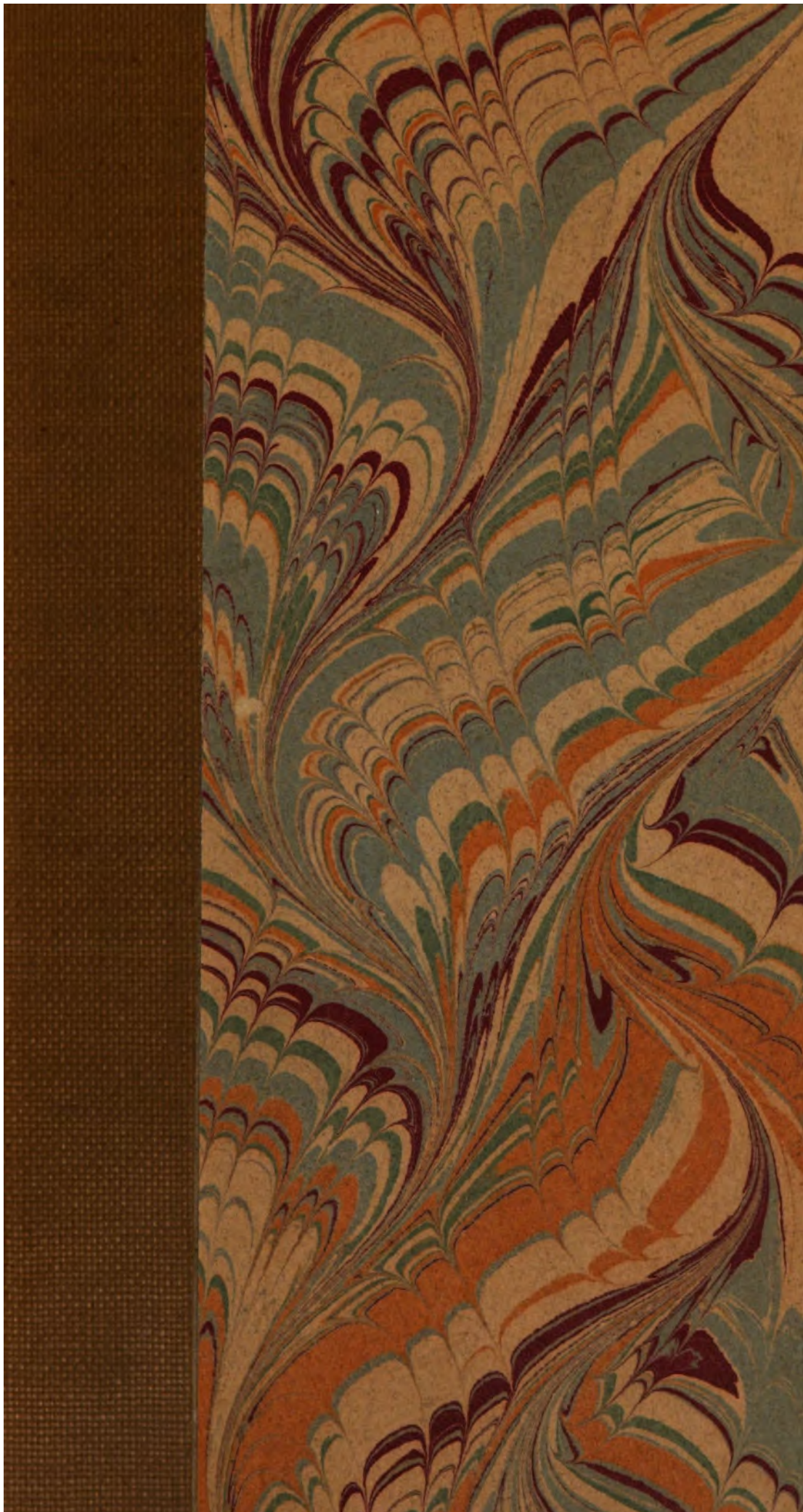
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

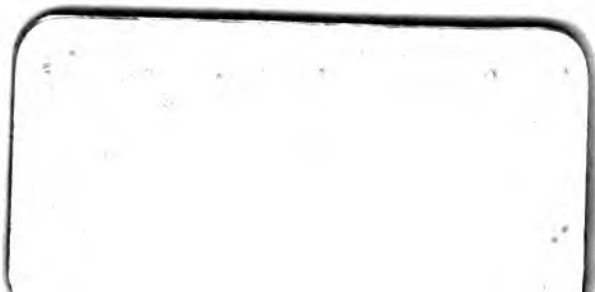


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





Vet. Stud. III A. 186





**LA GLORIA
TRIONFANTE
D' AMORE.**

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo

L' Autunno dell' Anno 1712.

DEL DOTTOR

GRAZIO BRACCIOLI

Dedicato a Sua Eccell. la Sig.

**D. AURORA
SANSEVERINO**

Duchessa di Laurenzano &c. Sig. di Piedi-
monte, d'Alife, di Capriata &c.



IN VENEZIA, MDCCXII.

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Vet. Ital. III A. 186



ECCELLENZA.³

A Mettere in fasto
la debolezza della
mia penna non vi voleva,
che il fregio del nome glorioso
di V. Eccellenza, che risuonando
d'intorno sù l'ale di Fama forse
bugiarda perchè minore del vero,
riscuote in

4
poca quantità quelli applau-
si , che si dovrebbero in ab-
bondanza ben doviziosa al
Merito sublime di quelle ec-
celse virtù , che adornano l'
anima grande dell' E. V. Se
il mio talento , ed il ristretto
di una semplice lettera fosse-
ro bastevoli agli encomj della
di lei inclita , illustre , ma-
gnanima , e sempre generosa
Prosapia , o come volontieri
imprenderei a ramentare i
fregi principeschi de' quali v'è
ragionevolmente altera nelle
sue glorie. Basti però per dir
tutto in poco il nominare l'
E. V. ed in questa additare
l' Idea perfetta di quelle bel-
le Virtù onde furono adorne
quelle

quelle grand' anime . L' Eccellenza Vostra con un generoso perdono alla mia animosità mi permetta , ch' io vanti il carattere nel quale col più profondo , e sincero ossequio di una sommessa venerazione mi vanto di essere
Dell' Eccell. Vostra.

Venezia 16. Novembre 1712.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servitore
Grazio Braccioli .

6
*Argomento del Drama al
Lettore .*

ELisa , che per la grandezza dell'animo fu poi chiamata col soprannome di Didone fu figliuola di Belo Rè di Tiro sposa di Sicheo del quale per tradimento del di lei fratello Pigmalione Vedova rimasta , molti suoi partegiani , e molte ricchezze ragunate partì da Tiro , e navigò sino a' confini dell'Africa dove cattivatisi i Popoli ebbe da loro certa quantità di terreno nel quale fondò Cartagine .

Sino a questo segno si accordano, e gli Storici, ed il *Principe degli Epici nella Incomparabile Eneide* ; non così però nel proseguimento della di lei vita, che serve d'intreccio al presente mio Drama nel quale ommettendo i rapporti delle Storie mi appiglio a' celebri di

lei Amori con Enea descritti dalla penna immortale di *Virgilio al 4. dell'Eneide*; ed al noto abbandono cagione della di lei morte.

Ho fatto servire d'Episodj a questa azione la rivalità di Giunone, e di Venere, ed il genio benevolo di Iarba per Didone del quale ne ho fatto un'amore; motivi somministratimi tutti dallo stesso *Celebre Autore*; ed ho guidato la favola come vedrai.

Iarba Rè de' Getulli innamorato di Didone, o vogliam dire di Elifa, (che l'uno, e l'altro nome ho usato secondo che mi è caduto in acconcio per il verso) ne è sprezzato sempre à cagione di essere quella di Enea innamorata; Venere, e Giunone ambodue sconosciute la prima sotto nome di Elmira Principessa di Cipro, la seconda in abito d'uomo sotto nome di Asterio tentano, quella di sua-

8
re Enea dagli Amori perchè passi
a fondare i Celebri Regni d'Ita-
lia, questa di ritenerlo in Cartagi-
ne perchè invida della di lui Glo-
ria non vorrebbe vedere l'odiata
stirpe Trojana in auge di Fortuna.
Venere finta Elmira per avere l'
intento fingesi innamorata di A-
cate amicissimo di Enea, al quale
procura di far apparire Didone in-
fedele; ma da Giunone scoperta
la trama non riesce a Venere per
tal mezzo l'intento, talche fattasi
conoscere ad Enea per Venere di
lui Madre, li fa anco vedere per in-
durlo a lasciar Didone il di lui de-
stino, e de' Posterì suo glorioso ne'
Regni d'Alba, e di Roma, a con-
templazione di che Enea si indu-
ce a lasciar Cartagine, e navigare
in Italia. Didone portata dall'odio
che suol nascere in Donna aman-
te, che si trovi sprezzata ricorre a
Iarba, ed al medesimo affida le sue
vendette, poi con quell'arti che so-
glione

gliono essere in bella Donna sù i
cuori degli uomini tanto possenti
tenta, ma in vano di ritenere l'a-
mato Principe, sicchè svenuta d'
ambascia, e da Iarba creduta mor-
ta, viste partire le navi Trojane si
getta nel Mare. Didone perduta
la speranza dell'Amore, e della
vendetta furiosa si uccide, e Giu-
none scende dal Cielo a portare
ne' seggi immortali la sua diletta
ma in amore infelice Regina.

I caratteri degli Attori intro-
dotti li ho in qualche parte altera-
ti da ciò che ne li descrive l'*Epico*
incomparabile per farli servire con
dicevole varietà al Teatro al quale
ti prego *Lettor cortese* donare non
solo questa licenza, ma eziandio
tutte le espressioni, che ponno sen-
tire dell'Etnico, protestando che
in quelle parlano bensì le voci de'
personaggi intrecciati nel Drama;
ma non il cuore Cattolico di chi
scrisse, e vivi felice.

ATTORI.

VENERE Dea Madre di Enea sotto nome di Elmira Principessa di Cipro, che si finge innamorata di Acate.

La Sig. Orsola Astori Sticotti . Virtuosa di S. E. la Sig. Duchessa di Laurenzano .

GIUNONE Dea poi in abito d' uomo sotto nome di Asterio .

La Sig. Angelica Rapparini . Virtuosa di Sua Maestà Cesarea .

DIDONE o sia **ELISA** Regina di Cartagine Vedova di Sicheo amante di Enea .

La Sig. Elena Croci Viviani .

ENEA Rè Trojano figlio di Venere amante di Didone .

Il Sig. Antonio Gaspari . Virtuoso di S. E. il Sig. Principe Melli Lupi di Soragna .

IARBA Rè de' Getulli innamorato di Didone .

Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari .

ACATE Principe Trojano compagno d' Enea innamorato di Venere creduta Elmira .

Il Sig. Giovanni della Pagana, detto Perella .

Ombra di Sicheo .

La Scena è in Cartagine, e nelle sue vicinanze .

Mutazioni.

Atto Primo.

Montuosa da una parte con Grotta, dall'altra boscareccia bagnata da un Fiume sovra cui è eretto un Ponte; Iride in Aria.

Cortile ..

Luogo spazioso ma rimotto contiguo al Lido del Mare ..

Atto Secondo.

Stanze terrene della Regina alle quali fa prospetto un grand'arco, che introduce in un delizioso Giardino; a' lati dello stesso due porte aperte per le quali si vedono fughe d'Appartamenti .. Tavolino da scrivere con lumi ..

Si cangia detta Scena in un Luogo di delizie rappresentante gli Elisi nel mezzo di cui vedesi il Soglio della Gloria tutto lucido; dall'uno de' lati il Trono del Fato, dall'altro sù una Collina il Tempio della Immortalità, vicino al Proscenio il fonte della Gioja ..

Atto Terzo.

Stanze segrete di Didone dove si conserva il Simulacro di Sicheo già di lei Sposo; in un lato della stanza il letto Reale con le cortine calate ..

Piazza dedicata a Venere, ed Amore con Ara nel mezzo alzata alle loro Deità alle quali in un Trofeo sono appese l'arme, e la spada di Enea; strada per cui si passa al lido doue approdano le navi in Cartagine.

Apparenze , e Machine.

Iride in Cielo, che dileguandosi scuopre il Carro di Giunone sù il quale è assisa la Dea, che discende.

Ponte sù un fiume che si rompe, e precipita. **Comparsa delle Anime de' Rè d' Alba** precedute da un coronato Guerriero vestito d' Arme candide.

Ordinanza de' Cesari seguita da un trionfo Imperiale in cui vedesi il Trionfante sù Maestoso Carro preceduto da insegne, schiavi, trofei d' arme.

Al suono di lieta Sinfonia dileguandosi il Soglio della Gloria scuopresi sopra un Carro tirato da quattro candidi destrieri il Genio della Virtù Immortale preceduto lateralmente dal Fato, e dalla Gloria in aria, il primo sopra un seggio d'oro quadrato portato da una Fenice; l'altro sù un Globo stellato portato da un' Aquila **Ombra di Sicheo**, che forge di sotterra, e poi precipita.

Carro di Giunone sù cui la Dea ascende al Cielo.

Regia di Giunone che scende dal Cielo, nella quale è assisa la Dea col di lei seguito, e torna parimente al Cielo portando con sè Didone.

La Musica è del Signor D. Iacomo Rampini Maestro di Capella della Catted. di Padoa. **Le Scene, e Machine** invenzione, e Pittura del Sig. Antonio Mauri.



A T T O

P R I M O.

Montuosa da una parte con Grotta, dall'altra Boschereccia bagnata da un Fiume sovra di cui è eretto un Ponte; Iride in aria; all'alzarsi della tenda v'è dileguandosi l'Iride e si scuopre Giunone sovra il suo carro che scende.

S C E N A P R I M A.

*Venere s'è il Ponte in abito di Cacciatrice,
o Giunone.*

Ven. **S**ola io son Dea degli Amori,
Sola io son Diua de' cuori.
L'alta persecutrice
Del Teucro nome, la superba Giuno
In nodo conjugal tenta a mio scorno
Strigner d'Enea con quel d'Elisa il core;
Ma non andrà impunita,
O Citterea non son l'impresa ardita.
Sola io son Dea degli Amori
Sola io son Diua de' cuori.

Giun.

Giu. Ciprigna; ebra di gioja
 La Sidonia Reina
 Sola con solo Enea vedi in quell'Antro..
 Vedi quanto amorosa,
 Come ardente, e vezzosa...

Ven. Tardi il vedo; ma pure a tempo il vedo
 Ove tolga di mira il tuo disegno..

Giu. Ti sembra forse indegno
 Che sì nobil Reina,
 Qual'è la bella mia Dido gentile
 Serva a Frigio marito? e ch'ei le genti
 N'aggia di Tiro, e di Cartago in dote?

Ven. Eh, d'un' invido core
 Opre farian coteste e non d'Amore..
 Odj il mio figlio Enea,
 La bella Gloria invidi a cui lo serba
 Dell'Italia invitta l'immortal destino
 Mà Giuno in vano tenti, e in van lo sperì
 Torlo d'Italia a' destinati imperi..

Giu. Dùque del gran tonate io suora, e sposa,
 Io delli Dei Regina
 Nulla potrò? di mia grandezza ad onta
 Gente vinta, raminga, a me nimica
 Solcherà il Mar Tirreno, ed alle spiagge
 Approderà d'Aufonia ov'ella aspira?
 Vi approderan gli auvanzi
 Miseri d'Ilio? e i suoi vinti Penati
 Ad onta di Giunon negletta, e offesa
 Sorgeran?

Ven. Tal di Venere è l'impresa..

Giu. Sorgeranno in Cartago ove il tuo figlio
 Della Vedova Elifa,
 Dell'amata sua Dido
 Sarà sposo, e regnante..

Ven. Io me ne rido..

Giu.

Giu. Que' dolci, e cari nodi,
Che al tuo profugo Eroe seppi comporre:
Saprò strigner più forti..

Ven. Ed io disciorre..

Giu. Il contrasto è sù il potere
Non è gara di beltà..
Si vedrà
Chi vincerà..
Chi regnando in sù le sfere:
Vanta un foglio
Al par di Giove:
Per abbattere il tuo orgoglio,
Quali prove
Non farà?

Il contrasto &c.

Questi è Troian precipiti nell'onda. *parte*

S C E N A I I.

*Acate: che viene per il Ponte rompendosi detto
cade nel Fiume, e Venere ..*

Aca. **A** Imè, Numi soccorfo .. *cadendo*

Ven. **A** questo Dardo

Animoso ti appiglia..

li porge il Dardo, ed Acate viene a riva ..

Aca. O Dea (che Dea sei certo
Suora di Febo, o delle Ninfe alcuna)
Di, a chi debbo me stesso?

Ven. Io non son Dea..

Aca. Ma di quei lumi al' lampo
Come a: cosa celesse il cor si bea. *tra se*

Ven. Cipro d'Ostro le fasce in culla d'oro
Mi diede, e sono Elmira.

Aca.

Aca. Auuenturofa Cipro!

Ven. Egli fofpira. *a p.*

E tu chi fei?

Aca. S'unqua di Troja il Nome,
O il grido infaulto degl' incendj fuoi
Ti pervenne all' orecchio,
E quale agli occhj tuoi
Generofa pietate
Non fueglierà un Acate
De' Trojani il più fido al grande Enea?

Ven. Potrò, Acate gentil, potrà Cartago
Confolare il tuo duol; tal fi confola
Amato Enea con l'adorata Elifa.
E fe Iarba il Regnante
De' Getulli feroci
Non turba il loro ardor fprezzato amate,
Gioje tranquille in più tranquilla pace
Godran quell' Alme, e godrà forse ancora
Godrà il tuo cor di qualche bella a' rai.

Aca. Effler non può giammai.

Ven. E perchè nò?

Aca. Perchè...

Ven. Siegui.

Aca. Non poffo.

Ven. Parla, non ti smarrir; a qualche bella
Forfi donafti il cor?

Aca. Sì, lo donai.

Ven. E quando?

Aca. In quefto punto; e tù fei quella.

Ven. Lufingarlo mi gioua, è gentilezza
Delle belle di Cipro altero vanto.

Dalla gentile Elmira.

Aca. Dunque Acate cofante

Tutto fperar potrà?

Ven. Povero Amante.

Spera

Spera

Che lusinghiera
Non ti farà la spene ;
Serbami pur tua Fè .
Forse dirò : mio bene ,
Bacio le mie catene ,
E lo dirò per te .

Spera &c.

S C E N A I I I .

Didone , ed Enea uscendo dalla Grotta .

Did. **S**Poso , che tal chiamarti
Ora degg'io , che vicendevol fede
Forma de' nostri spirti una sol alma ,
Qual sia la gioja , che m'innonda il seno
Ridir non posso .

En. Ed io ,

Cara , dell'ardor mio
Spiegar non sò l'alto gioire appieno .

Di. Ad eternare il mio felice stato
Costanza in te l'affetto mio richiede .

En. E perch'io sia quà giù sempre beato
Cerca il mio Amor da te costanza , e fede .

Did. Costanza , e Fè prometto .

En. Io costante , e fedel giuro il mio affetto .

S C E N A I V.

Iarba che sopraviunge, e detti.

Iar. **C**ostanza, e Fè prometti?
 Tu costante, e fedel giuri gli affetti?
 Ingrata donna; ed io che à tua bellezza
 Olocausto d'Amor pria l'alma offerfi
 Dourò in van sospirare, in vano amarti?

Did. Vuoi tu veder le stelle,
 Che del tuo Amor rubelle
 Tolgon la libertade al voler mio?
 Mira quelli occhj; e poi

additandoli En.

Incolpami d'ingrata allor, se puoi.

Iar. E un profugo straniero
 Andrà de' torti miei superbo, e altero?
 Ed io germe di Giove,
 Io Rè donando onde innalzarti un regno
 Son del tuo Amore indegno?

En. Troppo audace t'innoltri *a Iar.*

Mi permetti Reina, *a Did.*
 Ch'io difenda il tuo grado, e l'onor mio.

Did. Taci; amorosa colpa
 Un cieco Amor discolpa *ad En.*

Tu germe del Tonante,
 Tu donator de' Regni, *a Iar.*
 Tu Rè sei degno amante; (ti

Ma se auverso, è il destin vano, è il lagnar.

Dati pace Signor; non posso amarti.

Caro, soffri, godi taci.

Non può amarti questo cor.

Che per tè son tutta ardor. *ad En.*

Tu

P R I M O .

Tu i miei sprezzati, e tu i miei vezzi.
Tu aurai scherni, e tu aurai baci ..
Che può farsi? il vole Amor ..
Caro &c ..

S C E N A V .

Iarba, ed Enea .

Iar. SE diverso non son da quel che foglio
Troncherà questa spada

Di tue speranze ogni baldanza rea .

In sù il Lido del Mar ti attendo Enea ,

Se pur ti soffre il core

Di star lontano un sol momento a Dido .

En. Verrò, per te forse in mal punto, al Lido .

Iar. Non sempre aurai la genitrice al fianco,

Che di Nube ti cuopre ,

E al periglio t'invola .

En. In ciò dunque confida , e ti consola ..

Col fulgido raggio

Mi accresce coraggio

Beltà che mi alletta .

Cadrà folgorando

Sù il falso tuo infano

Dal forte mio brando

Castigo , e vendetta .

Col &c ..

SCE

S C E N A VI.

Iarba solo.

Iar. **C**Oroni i tuoi trionfi, e sei felice
 Mio braccio, or che ti lice
 Sueller dal seno a questo Frigio il core
 Vedrà l'inclito Eroe d'Asia distrutta,
 Che in te di ferro armato
 Si restringe il valor d'Africa tutta.

Angue spietato,

Belva feroce

Ti voglio o core

Tutto furor.

Per far più atroce

Lo spirto irato

Vi aggiungi amore

Possente ardor.

Angue &c.

Cortile nel Regio Palazzo di Didone
 in Cartagine.

S C E N A VII.

*Venere da una parte, e Giunone in abito
 d'uomo dall'altra.*

Ven. **L**A Reina de' Numi
 Suora al Tonante, e moglie
 In sembianza virile ?

Giu. Mia diletta Ciprigna, io mi lusingo,
 Che

Che in spoglia di Garzone
Non mi odierà chi amò già tanto Adone.

Ven. Lo vedremo.

Giun. Ambo ascose in questi ammanti
Cerch' io arrestar Enea , tu d'involarlo
Agli amplessi di Elisa ; ora fà d' uopo
Il segreto serbar dell'esser nostro
Per sostener l'impegno.

Ven. Giur'io di farlo.

Giu. Io la mia destra impegno.

Ven. Ma, sovraggiunge Acate.

Lascia ch'io parta; egli arde à mia beltate.

Giu. Egli arde , egli quì giugne , e partirai?

Ven. Giuno , di farsi amar l'arte non fai.

Se bellezza

Non vanta fierezza

Non si prezza

Da scaltro amatore .

Ghe la fiamma si accende d'amore

Dal desire che forge nel core .

Se &c.

S C E N A VIII.

Acate , e Giunone .

Aca. FU il mio arrivo importuno .

Giu. Eh Acate in petto

Non si risente il cor?

ca. A Come?

Giu.

Giu. L'oggetto

Eri tu sol de' nostri accenti; Elmira....

Aca. Elmira che dicea?

Giu. Ciò che può dire un cor ingrato, e rio,
Che non curi il tuo Amor.

Aca. Asterio addio. *và per partire*

Giu. Mi ascolta; ed io dicea

Che se donna foss'io

Tu del mio cor, tu di questi occhj miei

Saresti il caro, e più gradito oggetto.

Aca. Inutile desio, che allora poi

Non faria tal.

Giu. Seguiam lo scherzo. *tra se*

Aca. Senti

Caro Asterio; tu puoi

Darmi prova fedel di tua bontate:

Fà che pietosa Elmira

Si arrenda in fine al sospirar di Acate.

Giu. Ma se donna foss'io

Che ti donasse il cor?

Aca. Tu scherzi addio.

Giu. *trattenendolo* Tu non m'intendi nò?

Nè men t'intenderà

La tua crudele.

Và pur misero, và;

Arder ti mirerò

E in van ti sentirò

Sparger querele.

Tu &c.

S C E N A IX.

*Acate, poi Didone.**Ac.* **C**He strano favellar! io non l'intendo.*Di.* **C**Il mio bene dov'è? dov'è il mio sposo?*Aca.* Ei poch' anzi, **Reina**, i passi tuoi
Seguia tutto amoroso.*Did.* Ed or tutto sdegnoso

Forse la mia nella sua vita arrischia.

S C E N A X.

*Venere in fretta, e detti.**Ven.* **E**Lisa, Acate affretta (pròtoDel tuo comando, e di tua destra un
Soccorso; Enea di già sù il Lido aspetta,E il fiero Jarba già anellante corre
Per atterrarlo in singolar cimento.*Did.* Numi! Elmira che sento!

Il periglio di Enea

E periglio di Dido.

Aca. E periglio di Acate.*Did.* Al Lido.*parte**Aca.* Al Lido.

S C E N A X I.

Venero sola.

Ven. **P**ERchè Dido ad Enea rassetmbri infida
 Arti d'amor, Ciprigna in voi cõfida;
 Che se la gloria, e la vendetta è Duce
 Al pari d'ogni stella
 La menzogna risplende, e si fà bella.

Amar riamato.

Beltà che innamora
 Catena è del core,
 Catena è del piè.
 Ma trovifi ingrato
 Il bel che si adora;
 Disciolto, è l'amore
 Disciolta la Fè.

Amar &c.

Luogo

Luogo spazioso ma rimoto contiguo al
Lido del Mare.

S C E N A XII.

Iarba, ed Enea.

Iar. **E**Ccoci Enea sù il Cāpo; il brádo omai
Decida à qual di noi Dido si deve.

En. Dido è già mia, nè teco or la contendo
Ma col brando ch'io stringo
L'ardir tuo infano a castigar mi accingo.
si battono.

Iar. Orgoglioso Trojan . . . aimè *cade*
En. Ti arrendi. *disarmandolo*

Iar. Usa pur di tua sorte.

En. Alzati, e prendi.
li rende la spada

Vedi che sovra i vinti alma superba
Il Teucro Enea non serba.

Io lascierei della mia gloria in pugno
Questa Palma novella

Più tosto che passare un cor giammai
Ligio della mia Dido,

Che in se ritien la immagine sua bella;
Vanne amico, ed al Soglio

Della Donna regal deponi il brando:
Altra ragion sovra di te non voglio.

Il brando tuo guerriero
Quando aurà Elifa al piè,
Dille così per me:

B

Elifa

Elifa il braccio altero
 Di Jarba non dovea
 Ferire il cor d'Enea
 Nò, nol dovea perchè
 Il cor d'Elifa egli.
 Il brando &c.

S C E N A XIII.

Jarba, e poi Didone.

Ia. **C**He mi giova l'ardite
 Se còtro me s'arma le stelle, e il fato
 Ma Elifa vien: adempier deve il vinto
 Del vincitor la legge. Ecco al tuo piede
 O Reina quel brando...

Did. Ah indegno, ah forsi
 Presèti agli occhj miei quell'èpio acciario
 Che del sangue d'Enea, sangue sì caro
 Al mio tenero amor fumante e ancora?

Iar. Dido...

Did. Ti leggo in fronte
 L'assassinio crudel d'un tanto Eroe;
 Ma non andrà impunito.
 Lo tradisti fellon.

Iar. Non l'ho tradito.

Did. Come non l'hai tradito? un tal guerriero
 Non poteva cader per la tua mano
 Con ferite onorate.

vedendo venire Acate li vada incontro.

S C E N A X I V.

Acate sovraggiunge, e dice:

Vieni fedele Acate;
L'assassino esecrabile in colui

Del mio sposo tu vedi;
Deh il tuo ferro mi presta acciò punire
Possa quel traditore, e poi morire.

Acc. Quale affanno Reina? Enea sen vive.

Did. Vive l'amato Enea! respira o core.

Iar. Leggè del Vincitore

Mi astringe a tributare il vinto brando
A' tuoi piedi, o Reina; appena giungi
Ti presento l'acciaro, e tu delusa
Con acerbi rimproveri mi pungi.

Did. Serenatevi in placida calma

Tempestosi risalti dell'alma,
Che d'Amore già godo il seren.

Sù voliamo sù l'ale al desio

Amante cor mio

Trà le braccia del caro mio ben.

Serenatevi &c.

S C E N A XV.

Jarba, ed Acate.

Aca. **J**Arba chè pēsi? Jarba, un Rè guerriero
Alzar non oia il guardo!

Sì agitato, che fai?

Jar. Sospiro, ed ardo.

Aca. Vani sono i sospir, vano l'ardore,

Nè raccogliertu puoi da un crudo amore,

Che acerbe frutta di crudel martiro;

Jarba, Jarba, che pensi?

Jar. Ardo, e sospiro.

Aca. Lascia l'ardore

Non sospirar.

S'hai contro Amore

Che si può far?

E amar da stolto

L'amare un volto

Che in suo gioire

Cangia il martire

Del tuo penar.

Lascia &c.

S C E N A XVI.

Jarba solo.

Jar. **V**Il bersaglio d'Amore io nõ discerno
Più me stesso in me stesso; ah disleale
Perfida dispietata empia inumana.

Ma quantunque inumana anima mia.

Sorte

Sorte perversa, e ria
 Cessa omai di tentar la mia costanza;
 Verrà tutto coraggio il mio valore
 Sin sù la terza sfera
 A vendicar suoi torti ingrato amore.

Soura il Soglio del Nume tonante

Volando in vano
 Cercherai scampo
 Tiranno Amore.
 Che ad atterrarti
 Fiera, e terribile
 D'ira baccante
 Crudele, e orribile
 Verrà quest'anima
 E feco vindice
 L'irato core.

Soura &c.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.



A T T O

SECONDO.

Stanze terrene della Regina alle quali fa prospetto un grand'arco, che introduce in un delizioso Giardino; a'lati dello stesso due porte aperte per le quali si vedono fughe d'Appartamenti. Tavolino da scrivere con lumi.

S C E N A P R I M A.

Giunone e Iarba dal giardino.

Giu. **Q**Uì ti ascondi, e risveglia (atroce;
Al giugner del rival lo sdegno
Egli ti usurpa un core,
Che a te si dèe.

Iar. S'ei cade
L'adorata beltade
Ver me tanto severa
Diventerà più fiera.

Giu. Pensi trovarsi donna sì costante
Che voglia in freddo avello
Sepellire il suo amor col morto amante?
Cada Enea, che se mai lieve dolore

Vc

S E C O N D O. 31

Vedrem trarle dal core

Poche stille di pianto; i ruggiadosi

Lumi d'Elisa ancor vedremo in breve

Serenarsi ver te lieti, e amorosi.

Iar. Amorosi? *Giu.* Amorosi; a donna bella

Con novello amator dall'altro estinto

Il danno riparar mai sempre giova.

Iar. Nume d'amor tu il mio delitto approva.

si ritira nel giardino

Giu. Sì sì cada qual Vittima effangue

Al mio Nume quel profugo audace.

E sia spenta nel Dardano fangue

Del mio sdegno la torbida face.

S C E N A I I.

Venete dalle stanze, Tarba in disparte nel giardino, poi Acate dall'altra parte delle stanze.

Ven. Sinchè Dido è lontana Enea si trovi

Qui si conduca, e in questo

Foglio sagace, che a vergar mi accingo

La creda infida allor quand'è costante.

si mette a scrivere.

Aca. Elmira scrive!

tra se osservando non veduto ciò ch'ella scrive.

Iar. Elmira, Acate! o Cieli

Cieli voi fiete al desir mio crudeli. *in disp.*

Aca. Che vedete occhj miei!

tra se osservando come sopra

Ven. Se a queste note

Non spegne in cor la molle fiamma, e rea

Non ha core, o non ha il cor d'Enea.

parte lasciando il foglio

B 4

Aca.

Aca. leggendo) *La costanza in amore
 Jarba che mai non può! già del mio core
 Trionfa, e fà mio voto il tuo desire
 Col favore dell'Ombre
 Alle mie stanze vieni, e ti assicura
 Di chi amante ti attende, e tua si giura.
 Menzognera, incoostante.
 vol lacerare il foglio*

Iar. Ferma geloso amante trattenendolo

*Aca. Ah, questo foglio che a gioir ti inuira
 Ti costerà la vita.*

*Ven. Alla foglia regal questo è il rispetto?
 Tu il ferro impugnì, e tu di ferro armato?*

Iar. Lo impugnai provocato.

Ven. E tu, di, perchè mai... ad Aca.

*Aca. Perchè? chiedi perchè? tu ben lo sai.
 Chi vergò questo foglio?*

Ven. Io lo vergai.

Aca. A chi è diretto?

Ven. A Jarba.

Aca. E di che parla?

Ven. D'Amor.

*Aca. Dunque a ragione io stringo il ferro,
 E col rival le tue speranze atterro.*

Ven. Povero cor geloso.

Con accento amoroso

Scrissi a Jarba egli è ver;

Scrissi in tal guisa

Per Elmira non già, ma per Elisa.

Iar. Per Elisa! che sento, o me felice.

Cara destra (ah lascia Elmira

Che il mio labbro un bacio imprima

Su la man che scrisse il foglio.)

Aca. Anco sù gli occhj miei cotanto orgoglio.

Iar. Se il mio cor per te respira

B.lla

Bella man, lascia ch'io esprima

Il gioir che in seno accoglio.

Cara &c.

parte

S C E N A III.

*Acate che v'è per partire, e Venere
trattenendolo.*

Ven. **D**Ove Acate?

Aca. Là dove

La infedeltà, l'inganno tu mi spigne.

Ven. O grande infedeltade! o veramente

Con amante sì degno inganno atroce

L'ubbidire a chi regna!

Aca. E ancor presumi

Che incauto io non conosca

Delle menzogne tue le insidie, e l'arti?

Ven. Le conosci, e non parti?

Aca. Non temer; partirò perchè tu possa

L'orme seguir del tuo gradito amante.

Ma pria render ti voglio

cavandosi un biglietto di scarfella.

Questo ingannevol foglio

Che à chiare note mostra, e mi assicura

Quanto mai per Acate arde, e sospira

Costantissima Elmira.

Ven. Piano Signor; lasciate *trattenendolo*

Ch'io renda al fido Acate

L'eterno indifolubile legame

spiccandosi un nastro dal seno.

Fedelissimo ostaggio

D'un amante discreto, acorto, e saggio.

Aca. Ed appunto perchè saggio son'io

Mi allontanano da Elmira.

Ven. Acate addio.

partenenne a una parte, uno all'altra ma
Acate si ferma.

Tu non vai?

Aca. Pria di partire
Volea dire...

Ven. E che dirai?

Aca. Gore amante
Più costante

Del mio cor non troverai.

Ven. Può giovarmi costui. *tra se* Acate, Acate

Aca. Eccomi.

Ven. A questi tuoi
Detti creder poss'io?

Aca. Sì Elmira il puoi.

Ven. Dunque prova costante
Sarà di fido amante
Il seguire il mio piè.

Aca. Dove?

Ven. Lontano
Da questo suol.

Aca. Ma Enea?

Ven. Legga in quel foglio
Di Elisa i sensi infidi
Scuota il giogo servile
Ed approdi con noi d'Italia a i Lidi.
Se allor sospirerai
Sospirerò con te.
Amor, e fede aurai
Quanta vorrai
Da me.

Se allor &c.

SCENA IV.

*Acate, poi Didone dal Giardino, ed
Enea dalle stanze.*

Aca. Enea servo d'Amore, *tra se*

E Che di Elisa infedel crede agl'ingã-
Gli altrui Regni quì fõda, e i suoi nõ cura

Did. dal giard. Dove sei bell'Idol mio,
Vieni a me costante, e fido.

En. dalle stanze, Deh m'insegna alato Dio
„La bellissima mia Dido.

si incontrano Did. ed Enea

Did. Mio Nume.

En. Dolce Amor.

Aca. Odi l'infida! *tra se*

Questo foglio signore, *ad En.*

Che d'importante affar chiude l'arcano

Io ti presento; Ilioneo mel diede.

dandoli la lettera

En. Ilioneo?

Aca. Vedrai qual sia sua fede.

E qual della tua Dido.

piano ad Enea che spiega la lettera, e legge tra se

En. Mi perdona. *a Did.* Che leggo! *tra se*

Did. Egli si turba

Che farà mai?

En. Che disleale!

Aca. Ah taci. *piano ad En.*

En. Col favore dell'Ombre.

tra se rileggendo part della lettera

Aca. Vide già Jarba il foglio,

Già si avvanza la Notte ogn'arte adopra;

222 B 6 Cauto

Cauto serba il segreto, e il ver si scuopra
piano ad Enea

„ Quanto è pregiabile

„ La fedeltà!

„ Tesor più amabile

„ Amor non ha.

„ Quanto &c.

S C E N A V.

Didone, ed Enea.

En. **E** M'è forza il tacer. *tra se*

Did. **E** Qual improvisa

Nube di duol m'invola

Il seren di tua fronte?

En. Elifa, Elifa

Di mia forte infelice un colpo atroce

Sorprende il mio coraggio.

Did. Qual colpo atroce è mai?

En. Suelarlo ancor non posso; ingrata il fai.

a parte

Did. E v'ha arcano sì grande in cor d'Enea

Che nasconder si debba al cor di Elifa?

Nè a parte esser dourò delle tue pene?

La metà mi fr deve

Del dolor, che ti afflige, e ingiusto sei

Col negar a mia Fè ciò, che le dei.

En. Hò core io sol, che basta

A soffrirlo. (Ha cruda.) *tra se* Elifa Addio.

Did. Vanne, e de' nostri affetti idolo mio

Ricordati, ten priego, e dì a te stesso:

Dido fida mi adora,

Ed un qualche sospir mi invia tallora.

En.

SECONDO.

37

En. Qualche sospiro? (ah infida.)

O quanti, o quanti il cor
Ne spargerà per te!
La Fè che in me si annida
Al tuo costante amor
Render saprà mercè.
Qualche &c.

SCENA VI.

Didone sola.

Did. **I**nvida gelosa, tu pur vorresti

Il gelo del timore
Framischiar col mio ardore.
Parte Enea, m'è tosta parte...
Torna Furia crudel d'Averno agli antri;
Meco disperdi il tuo veleno, e l'arte,
Ch'è fedele il mio bèn, ma o Dio ch'ei parte
Vivo sì, ma non viv'io,
Vive il cor nell'altrui core,
Vive in me l'Idolo mio,
Ardo sì, ma se il mio ardore
E l'ardor dell'Idol mio,
Deh lo serba alato Dio.

Vivo &c.

parte

SCENA VII.

Ginnone seguendo Didone, che parte ed Enea.

Giu. **E**Lisa, Elisa.

En. **A**sterio, Asterio.

B 7

Giu.

Giu. O Prence!

En. Elisa m'è infedel; leggi e compiangi
dandoli la lettera.

La mia sorte crudel.

Giu. Lascia l'affanno

Enea; questo è un'inganno

Della sagace Elmira;

Ella veder sospira

Jarba sposo d'Elisa, e tenta ogn' arte

Perche infida ti sembri, e l'abbandoni.

En. Ed è poi vero, o amico?

Giu. Lo scorgetai tu stesso, io tel prometto.

Col servire al nemico

Servo a' miei sdegni, e mie vèdette affretto

Siegui tua stella,

frase

Siegui ad amar,

Sinche sei fido

Non può Cupido

Rendere ingrata

Beltà adorata;

Non può la bella

Desio cangiar.

Siegui &c.

S C E N A VIII.

Enea poi Jarba dalle stanze.

En. Speme degl'infelici

Conforto unico, e solo, in tue lusinghe

Render vorresti il mio timore incerto;

vede venir Jar.

Ah speme, ah menzognera,

Ecco il rivale, il tradimento, e certo.

si ritira nel giardino.

Jar.

S E C O N D O .

39

Iar. „ O del Ciel'astro più bello
 „ Il cui raggio al Mondo è Duce
 „ E dell'ombre, e della Luce;
 „ Deh non effermi rubello,
 „ Deh mi arrida il tuo fulgor.
En. „ Gelosia tu mi uccidi.) *(in disp.*

S C E N A IX.

Didone, e Venere dalle stanze, e detti.

(prieghi,

Di. N O' Elmira, in vã ti affanni, in van mi
 N E tenti in van gli spirti miei fedeli;
 Jarba non posso amar.

Iar. Che sento, o Cieli.

(s'ritira nelle altre stanze .

Ven. Sei pur ingrata!

Did. ingrata mi vorresti

Al mio Nume, al mio bene,

Al mio bel Sole al mio adorato Enea.

En. O accenti, o cari accenti! *(in disp.*

Iar. O forte rea. *(in disp.*

Ven. Co' lumi di ragion guarda Reina

Quanto aggiunger di fasto a tua grãdezza

Possa di Jarba, e de' Getulli il foglio.

Did. Mi basta il foglio mio: Jarba non voglio.

S C E N A X.

*Giunone con armati per il Giardino, detti,
 ed Acate che sovraggiunge.*

Gi. C E di il brando, o ti atterro. *ad En.*

En. C L'alma sì, non il ferro. *(suol la spada*

Aca. Ah traditore.

mettendosi in difesa d'Enea.

Did. O là.

Ven. Che fia ?

Iar. Io ti farò difesa.

uscendo con spada alla mano.

Ven. Acate.

Did. Asterio, Enea.

En. Perfido.

Did. Frena

Enea frena l'ardir, deponi il brando,

E rispetta in Asterio il mio comando,

Iar. Torno a sperar.)

tra se.

En. Se brami

La morte mia, perchè cercare altrove

Un ministro a tuoi sdegni? ho ben un core

Che Vittima d'Amore

Saprà offrirsi a' tuoi piedi;

Godi crudele, e vedi...

avventandosi la spada al petto.

Did. Ferma.

Aca. Signor.

Ven. Che fai ?

En. Sì ch'io vudò contentarvi amati rai,

Vudò placarvi morendo,

Did. Qual follia?

ad En.

Ven. Qual furor ?

ad En.

Iar. Io non l'intendo.)

a p.

Did. Sdegni per te non ferbo,

ad En.

Crudel non son, nè il tuo morir desio;

Volli di Jarba al temerario ardire

Additar, che non lice

Infrà notturni orrori insidioso

Ne' ritiri reali

Celar furtivo il piè.

En.

Iar Se il mio desiro . . .

Did. Ove l'opra favella

Mendicar tarde scuse è impresa vana .

Giu. Io de' tuoi cenni essecutor qui vengo ;

Mi deludono l'ombre , Enea ritrovo ,

Ed in vece di Jarba Enea ritengo .

Iar Invitato da un foglio . . .

Ven. Da quel foglio Regina

Che testè ti dicea ; sei così folle

Non vedesti ch'io scrissi ?

Giu. Odi se il ver ti dissi .

Did. Core di questo sen

Vieni a gioir con me

Più bella , e più vivace

Splenda la nostra fè .

Soffrillo in pace . *a Iar.*

Andiamo amato ben

Dove ne guida amor . *ad En.*

Dimmi , che fa il tuo cor ?

Spegni la face .

Core &c. . .

S C E N A XI.

Jarba pensoso , Venere , ed Acate .

Aca. **B**ell'esempio d'amore , o mia adorata

Tu pur di tal mercede

Compenfa la mia fè costante , e rara .

Ven. Sei novello in amor ; senti , ed impara .

Iar. Donna crudel .) *ma / se*

Ven. Chi è tenero di core

Ben facilmente a quel desiro s'inchina ,

Ch'è la meta d'amor ; ma facilanco

B 9 *Se*

A T T O

Se ne ritira, o nauseato, o stanco.
Chi è d'anima crudel, sempre superbo
Pertinace, ed altero,
Sdegnà piegarfi all'amoroso impero.
Chi poi non così facile si piega,
E non tanto crudel mercè ti niega
Se giunge a dir: spera, mercede aurai,
Sempre è lo stesso, e non si cangia mai.

Acc. Dimmi dunque mio bene:

Spera, mercede aurai.

Yoc. Non tanta fretta;

Fido siegui ad amar, taci ed aspetta. *part.*

Acc. Ah scaltro!

Ier. Tu sospiri?

acc. Acc.

Taci, non ti lagnar

Pensa che a sospirar

Tu non sei solo.

Nel grave tuo martir

Consolatì al mio duolo,

Che al suon de' tuoi sospir

Io mi consolo.

Taci &c.

SCENA XII.

Accate solo.

Acc. **I**nfelice; a paraggio *(ombra)*

Del tuo dolor è il mio cordoglio un

E' bizzarria, lo sò, che tal favella

Nel labbro, e non nel cor della mia bella

Quando con te farò

Mio bene allora

L'onta vendicarò

Delle

O T T A
S E C O N D O 43

Delle mie pene
La face spegnerò,
Che mi addolora
Godendo ore più liete, e più serene.
Quando &c.

S C E N A XIII.

Venere ed Enea con un ramo d'oro in mano.

En. **D**Ove mi guidi Elmira

Lungi dalla mia Dido?

A qual uopo mi dai quest' aureo Ramo?

Tu mi vorresti il sò vedere infido.

A quella, che tant' amo,

Ma il mio fedele Amore

Ven. Dillo, fascino vile

Per cui torpe il tuo core . . .

Io sola dono Amor; più non mi ascondo.

Nel fulgor de' miei rai

La genitrice tua discuopri omai . . .

E. O Madre! o Madre! sogno, o pur sò desto?

Nò che non sogno; in questo (me

Mio bacio umil, che amor di figlio impri-

Su la destra beata.

Mi dice alto gioir ch'io veglio; ah Madre.

Ven. D uopo è lasciar Cartago:

Invidi di tue Glorie, e a te nemici

Sono que' Numi istessi,

Ch' arser le tue paterne mura; è Dido

Lo strumento fatal degli odj loro . . .

En. Cangiami cor, s' ho da cangiar desirè . . .

Ven. Scuoti il letargo indegno . . .

Cangiasi la Scena in un luogo di delizie rappre-
sentante gli Elisi, nel mezzo d'esso vedesi il So-
glio.

A T T O

glio della Gloria tutto lucido, dall'uno de' la-
zi il trono del Fato, dall'altro sù una collina
il Tempio della Immortalità, ed il Fonte del
gioire.

En. Che vedo!

Ven. Vedi il fortunato regno
D' Eliso il Fato in lui, le Glorie, e i fasti,
E l' Immortalità quì scorgetai
De' tuoi Posterì o figlio;
Ma in questo del gioir limpido Fonte
Pria, ti aspergi la fronte.

En. Eccomi asperso. *spruzzandosi*

Ven. Ne' confini d' Abisso
Il fatal Ramo affiggi.

En. Eccolo affisso. *affigge il ramo*

Ven. Mente eterna di Giove,
al soglio del Fato

Al cui cenno immutabile si aggira
D' ogni vicenda il corso.
(Tù solamente il puor) tu scuopri al figlio
Gl' Imperi, i Regni, lo splendor, gli Eroi,
Che dall'alta sua stirpe a nascer hanno.

En. Nò può scuoprirsì all' Alma mia cōquisca?
Lume più bel, cosa maggior d' Elisa.

Ven. Mira, deh figlio, mira
Quante saranno, e quali
Figlie del tuo gran sangue Anime altere!

Vedonsi nel Soglio del Fato le anime coronate de'
Rè d' Alba precedute da un coronato guer-
riero vestito d' armi candido.

Vedi Silvio il Guerriero
Quel che d' inclita Sposa in Lazio avrai
Figlio postumo tuo, che Rege, e Padre
Sarà de' Padri Albani.
In questi Regi, in questi Padri augusti.

S E C O N D O .

Ouali, o quanti fregi, o quanta luce
La Gloria a te prepara.

En. Luce di Gloria è bella sì; ma quella
Che risplende in Elisa è assai più bella.
Ven. „ Vedi coll' Avo il fondator di Roma
*Vedonsi le anime de' Rè, e Consoli Romani
precedati da Romulo.*

„ Marte d' Hia tuo germe
„ Darallo al Mondo, e vedi
„ Quanta il siegua dopoi
„ Schiera d' eccelsi Eroi.
En. „ Ah.

*Vedesi l' ordinanza de' Cesari con un trionfo Im-
periale nel quale il trionfante è assiso su Mae-
stoso carro preceduto dalle diverse insegne di
Roma, schiavi, trofei d' Arme &c.*

Ven. Ancor sospiri? ecco gli Augusti ed ecco
Di Julio il grande li Nipoti alteri
Che l' Aquila immortale
Coronata di rai spiegano all'aure.
Vedi i ferti d' Allor, le Palme, i fasti,
Vedi il trionfo, e vedi
Con le spoglie de' Regni i Regi avvinti.

En. Altro fatto più bel,
Altra pompa è in Amor
Altre corone.
Maggior trionfo è quel,
Che vanta in su il mio cor
La mia Didone. Altro &c.

Ven. Da Roma, e da' tuoi figlj
Oltre il confin del Garamanto adusto.
Stenderà il tuo gran nome i vanni alteri.
Bè lo sapranno, e il Mauritano, e il Perso,
Che al folgorar de' bellicosi acciari
Cadran scòstiti, e ascenderà al grā pregio
Vir-

Virtù superna allor ne' figlj tuoi.

Mira che a lei fin della Gloria il Nume

Come a Diva maggior cede il suo lume.

Al suono di lieta Sinfonia dileguandosi il Soglio della Glor. a scuopresi sopra un carro tirato da quattro candidi destrieri, il Genio della Virtù immortale, preceduto lateralmente dal Fato, e dalla Gloria in aria il primo sopra un seggio d'oro quadrato portato da una Fenice; l'altro su un Globo stellato portato da un' Aquila.

En. Questa à posteri miei Giove destina?

Ven. Sì figlio; è questa la immortal Reina,

Che in sua grandezza eterna

Coronerà i tuoi fasti; e fia suo vanto (ra

Di magnanima in pace, e inuitta in guer-

Donar dolce mercè pietosa a' vinti,

De' superbi atterrar forte l'orgoglio,

E sciolto all'aure il trionfal vessillo

Render al Mondo di Saturno il Regno.

En. Ah che solo potea sì grande oggetto

Cancellarmi dal cor l'idea d'Elisa.

Madre, Madre non più; partasi, andiamo

Oue il Destin d'Italia (no

M'inuita; andiã già al di lei nome io fue-

Sù l'altar del mio core

Olocausto di Gloria un cieco Amore.

Ven. Coronatemi di Fiori

Belle mie Grazie amoroze.

Miei felici, e lieti amori

Coronatemi di Rose.

Coronatemi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Siegue il Ballo.

A T-



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Stanze segrete di Didone dove si conserva il
Simulacro di Sicheo già di lei Sposo, let-
to Reale con le cortine calate, stà
per spuntar l'Alba.

Giunone in abito di Dea.

Giun. **S**on vinta, e l'ira mia
Stacca sì, ma non fazia omai foccòbe.
E di già accinto alla partenza Enea;
Ilio superbo, e la nimica Troja
Già risorger vegg'io; veggo per lei
La tua, Cartago amata,
Estrema irreparabile ruina.
Giuno sol di Reina
Il vanto aurà nella magion stellata,
Nè in terra compirà l'alta vendetta
Del Nume suo, di sua beltà negletta?

Ah

A T T O

Ah se il Ciel non si muove
Il sommo a secondar de' miei desiri
Muoverasi Acheronte, e guerre, e stragi
Risvegliera; Frigj Nemici ancora
Mi riman del potere.

Meco in Guerra

Di sotterra

Chiamo voi mostri d'Averno.

Meco siate,

E secondate

Il furor d'un odio eterno.

Meco &c.

Va per partire poi torna.

SCENA II.

*Detta, Didone che dorme, poi ombra
di Sicheo.*

(do
Giu. **M**A sappia alme la mia infelice Di-
L'alta svétura sua. Misera! dorme,
*Alza le cortine del letto, e si vede Dido-
ne addormentata.*

Nè dell'amante infido

La partenza fatal l'Alma pressente;

Dorme, e non sogna le spiegate vele

L'Ancore sciolte, e le fugaci Antene.

Ah perchè al primo Sposo

Non ti lasciavi pur serbar gli affetti.

*A piedi del Simulacro di Sicheo sorge
l'Ombra dello stesso.*

Omb. Elisa.

Did. Amato Sposo.

sognando

Omb. Vieni diletta Elisa.

Did.

Did. Io già ti sieguo.

sognando

Giun. Spirto funesto l'ultima quiete

Non le turbar.

Omb. Parto Saturnia Diva,

E l'Alma attendo al pigro Lete in riva.

L'Ombra sparisce.

Giun. Dido, Dido ti lascia, ti abbandona

Chi per te tanto ardea;

Destati parte Enea.

Giun. parte, Dido svegliandosi balza smaniosa in piedi.

Did. Ferma ingrato sleale

Rendimi prima il cor; sogno, o vaneggio?

Qual freddo orror, qual turbamêto inter-

M'agita l'Alma? la vermiglia Aurora (no

Risplende pure, e pur vid'io poch' anzi

L'Ombra del mio Sicheo, e la ben nota

Voce intesi frà l'Ombre;

Poi vidi l'alma Giuno,

La vidi e giurarei che mi dicea:

Destati, parte Enea.

Parte Enea? nò nò mio core

Fù una voce del timore;

Ma fedele è il nostro ben.

Non può essermi incostante

Chi fù accolto, e Sposo, e Amante

Nel mio Regno, e nel mio sen.

Parte &c.

S C E N A III.

Enea, ed Acate in traccia della Regina.

Do. **D**ido non v'è; farà pur ver Signore
Che all'Aufonia promessa

Vol-

Volgano il corso lor le Frigie prore?

Es. In questo giorno istesso ; o Acate, Acate

L'alme de' miei nipoti

Saran pur fortunate ! io vidi cose ,

Che a umana lingua di ridir non lice .

Aca. Guarda , che un sol sospiro

Dell' amata beltà più in te non possa .

Che tutto il Ciel .

Es. Nò, nò, pianti , sospiri ,

Prieghi , vezzi , e lamenti

Più forza non avran contro il mio spirito ,

Che incontro a Quercia annosa

Abbia vigore il sibillar de' venti .

Aca. Andiam .

Es. Tu qui rimanti ;

Gli andamenti de' Peni attento osserva .

Di tempestoso Mar l onde spumanti

Terribili non son , quanto è spietata

Donna amante , delusa , e abbandonata .

Non ha tanto velen

Libica Serpe in sen

Quanto hà dispetto in cor

Beltà schernita .

Non hà tanto furor

Tigre feroce allor (ta.

Che morde il fiero strale ond'è feri-

Non hà &c.

S C E N A I V.

Acate , poi Venere .

Pronubo Amor, che d'Imeneo la Face
Accendi, e unisci in pace

Due

Due cuori amanti, e fidi
 Fido, e amante mi rendi il cor d'Elmira,
 Talche unito al mio cor stringasi, e meco
 Sposa venga in Esperia.

Ven. Elmira è teco.

Aca. E sarà ver?

Ven. Già tel promisi; impara
 A conoscermi, Acaté; io vorrei solo
 Esser di te, che di me fosti.

Aca. O cara.

Ven. Magl Imenei, che ti promise Elmira
 Non può adempir la figlia del Tonante
 D'Amor la Madre, e di beltà la Dea;
 Non lo può Citterea.

Aca. Tu Citterea! perdona
 Diva superna il temerario ardore:
 Chi mai potea mirarvi
 Occhj belli, e Celesti, e non amarvi.

Ven. Sù sù al Porto, alle Navi; io son con voi
 Sarà placido il Mare
 Ch'ora il Padre Nettuno a' prieghi miei
 Sovra il ceruleo carro
 Scorre a render tranquilli i flutti rei.

Aca. Ne saran guida
 Sicura, e fida
 Quelli amorette
 Belli, e vezzosi
 Che tieni ascosti
 Trà gli occhj, e il sen.
 Fian l'onde chiare,
 Perchè del Mare
 Vorrà ogni Nume
 Bearsi al lume
 Del tuo bel ciglio sempre sereno.
 Nè saran &c.

S C E N A X.

Venere sola.

Ve. **P**ADRE de' sommi regni, (degni,
 Se non fono appò te miei prieghi in-
 Deh fà che un giorno al fine, e l'odio, e l'ira
 Di Giuno infaziabile sien spenti;
 Splendano a' Teucri miei
 Fausti dal Ciel del tuo grand' Astro i lãpi
 Talche l'Onda promessa
 Tocchin del Tebro, e di Laurento i Cãpi.
 Al tuo Nume incensi, e voti
 Scioglieran colà diuoti
 O maggior di tutti i Dei.
 Son tuoi figlj i Teucri miei,
 Fian tue Glorie
 Lor Vittorie;
 Fian tue Palme i lor trofei.
 Al tuo &c.

S C E N A VI.

Piazza Dedicata a Venere ed Amore con
 Ara nel mezzo alzata alle loro Deità
 alle quali in un Trofeo sono appese l'
 arme, e la spada di Enea; strada per cui
 si passa al Canale doue approdano le Naui
 in Cartagine.

Giunone.

Giun. **I**L Cielò, il Mar, l'Inferno
 Empio, crudel spietato

Nie-

Niegan sordi a' miei voti esser più meco .
 Io Regina Regina? e che vaneggio?
 L'altre minori Dèe , che tutto ponno
 Sono Regine in vero ,
 Ed' io sol di Regina ostento il Nome .
 Povera Elisa , ingrato Enea , delusa ,
 Mia Speranza ; sen viene
 La ingannata Regina
 Confuso il vago volto , e toruo il Ciglio .

Comparisce il carro di Giunone .

Al Cielo Giuno , al Cielo , e di là poi
 Scendi all' uopo maggior del suo periglio .

Più lucente , e bella

Nel Ciel risplenderà

Dido fatta Stella

Con immortal beltà .

E il traditor ingrato

Vindice acerbo il Fato

Ne' suoi rimorsi aurà .

Già &c.

*Giunone ascende il carro , e vada
 al Cielo .*

S C E N A VII.

Didone , e Iarba .

Did. **M**I abbãdona il crudel, parte l'infido.

Iar. **M**Carco d' arme , e d' armati

Freme l'ospite Lido ,

Mormoran l'Aure, ed ogni Flutto accusa

D'infedel , di fellone il Frigio ingrato .

Did. Iarba , Iarba ; se mai per me d'affetto

Fiamma nudristi in petto

Ven-

Vendica i torti miei . Raguna l' arme ;
 Vanne , affronta quell' empio
 Ferma quel traditor , prendilo ; e desti
 In te lo sdegno mio giusto furore .
 Sbrana , strazia quel core ,
 Che non merta spietato aver pietade .
 Uccidilo , dilanialo , calpestatolo .

Iar. Servire a tua beltade

Reina è gloria mia ; sento al tuo cenno
 Più vigoroso in me farsi il coraggio .

Affrontarò quell' Empio

Nè l' Abisso per lui riposta parte ,

Nè il Ciel farà per lui sicuro tempio .

Prova maggior dalla mia fè ti aspetta ; (te
 Già il giùgo, il prèdo, il cor li svello, e spar-
 Le infide membra appèdo in tua vèdetta .

Di. E' mia vendetta al braccio tuo cōmessa ;

Se in guiderdon me stessa

Brami Sposa ottener , ti dò mia fede ;

Ma sperar tal mercede

Solo dal tuo valor larba ti resta

Qualora a' piedi miei

Tronca offrirai del traditor la testa .

Iar. Sì begli occhj , sì luci mie belle

Lo vedrete esangue nel fuol .

Io vedrovvi mi lucide stelle

Più amoroze senz' ombra di duol .

Sì begli &c.

S C E N A VIII.

Didone , poi Acate ed Enea.

Did. **D**allo sdegno agitata (mando)
 Qual dal labbro mi uscìo fiero co-
 lar-

larba rattieni il brando .

Ah del mio bello Enea Madre più bella

Alli Simulacri di Ven. e d' Am.

Pietà di me tua nuora ; Amore ah stringi

Di forte laccio il tuo crudel Germano

Talche non fugga , o senza me non parta .

Aca. Eccola , è questo il tempo .

ad En. additandoli Did.

Did. E farà vero Enea , che mi abbandoni

Senza memoria aver del nostro amore ,

Della giurata Fede ,

Nè aver pietà di mia morte vicina ?

Sai pur quanto nimico

Il Mar ti sia , quanto contrarj i venti .

Se l' Amor , se la Fè , se la pietade

Di moribonda amante or non ti arresta ,

Deh ti arresti il pensier del tuo periglio ,

E di ciò ch' io doveua esser tenuta

En. All' Amor tuo sia debitrice all' onde .

Regio cor veramente in te si scorge ,

E del tuo Regio cor di tua bontade

Eterna ricordanza

Auranno i spirti miei d' Elisa al nome

Là nell' Italia oue il Destin mi chiama .

Did. Nell' Italia ? ah infedele ! in vano tenti

Colorir col Destino un tradimento .

Tu fuggi me , nè cerchi il Ciel natio ,

Nè torni a' Patrj Lidi ;

Tu non sospiri il Simeonta , o il Xanto ;

Ma del lontano , e fuggitivo Tebro

Brami l' Onda solcar , là doue poi

Giunto (se pur vi giungnerai meschino)

Estrano , e Pellegrino

Altra non trouerai credula Elisa .

Deh per quanti giammai

Sospiri tu sciogliesti in questo seno ,
 Per que' teneri affetti
 Per que' soavi ardori
 Che reciproco Amor ne compartia
 Ti arrestita Anima mia .
 Che se mi sdegni a' Talamo consorte
 Non mi dirò tua Sposa ;
 Ma tua diròmi , o albergatrice, o ancella ;
 Ch' esser qual più a te piace
 Pur ch'io sia tua sopporterommi in pace .
 Al mio cor , che viue in pene
 Può un tuo sì render riposo ,
 Un tuo nò crescer dolor .
 Dì Signor : mi resta spene ?
 Non ti dissi amante , o Sposo
 Per non dirti ingrato ancor .

Al mio &c.

Aca. Ti rammenta le Glorie *ad En.*

Ti rammenta il Destin de' tuoi Nipoti .

En. Reina ebbe il tuo amore un tēpo i voti

De' spiriti miei ; ma della Gloria ancora

La voce non parlaua entro il mio core

Nel tuono onde fauella in cor Trojano .

Rimanti in pace , e regna tu in Cartago ,

Ch'io sieguo il Fato; e la mia Gloria appa-

Did. Tu disleal, tu del Dardanio s'agui, (go.

Tu nato di Ciprigna? ah nò le rupi

Ti produsser del Caucaaso , e le Ircane

Tigri ti fur nutrici .

Ma a qual sorte miglior più mi riserbo ?

Forse questo superbo

Sospirò al piato mio? pianse al mio duolo ?

O con un guardo solo

Mostrò pietade almen se non amore ?

Or v'è misera Dido , il Regno , il Trono ,

E te

E te stessa accomuna ad un' infido
 Naufrago, errante ; ecco la tua mercede .
 Vanne sì , siegui pur l'Italia ingrato
 Ti esponi al Mare irato ;
 Che s' io morirò di duolo , e tu di rabbia
 Rotto infranto ne' scoglj empio morrai .
 E alla Salma infepolta in sù la Sabbia
 Nudo , e ramingo andrà il tuo spirto in-
 Dido, gridàdo in laméteuol suono, (torno
 Dido, Dido perdono .
 Ed io di te Nemica ,
 E qual tu sei d'ogni pietà rubella
 Della Tartarea Foce
 Lieta udirò la disperata voce . *sotieno*

En. Già manca la infelice .

Aca. Andiam Signore ,
 Sciogliam le vele , e preueniamo i mali .
 „ *En.* Io ti sento oppresso Amore
 „ Rientrar vorresti in core
 „ In sembianza di pietà .

S C E N A IX.

Venere che sovraggiunge , e detti .

„ *Ven.* **I**mpugnando asta di luce
 „ La tua Gloria ti sia Duce ;
 „ E ragion trionferà .
 „ *En.* Tu vedi la dolente
 „ Semiuiuà , e languente .
Ven. Intempestiua
 E' tallor la pietade ,
 E non meno che Amore incauto , e folle
 Guida a graue periglio .

Chiu-

Chiudite in faccia il core; al lido o Figlio.

Non è

Pietade in te

Virtù dell' Alma.

Ma un Aura dolce, e infesta

Che muoue al fin tempesta

Mentre sperar ti fa placida calma.

Non è &c.

partono all' imbarco.

S C E N A X.

*Iarba con spada alla mano, e Dido-
ne svenuta.*

Iar. **C**He tardate, o Fenici? alla vendetta?
Della Reina vostra: ah! che rimiro!
Giace estinta la bella in grembo al duolo
Qual pallida Viola
Suelta dal Patrio suolo.
Frigio ladron tu fuggi? empio riuolgi
La contumace Prora
A incōtrar nel mio brando il tuo castigo,
Suenturato guerrier, misero amante
Iarba, dou'è il tuo vanto, ou'è tua spene
Se morto, e inulto è morto, ogni tuo bene.
Si muora, o si afferri
Il Pino fugace
Del Frigio crudel.
Quell' empio si atterri;
E tù sola in pace
Bell' anima al Ciel.
Si muora &c.

SCE.

S C E N A X I .

Didone, che rinviene.

Did. **E** Nea; partì l' ingrato, (vele
E quel vento, che porta or le fue
 Porta ancor la sua fede, e i miei sospiri.
 Miei Tirj all' arme, al fuoco
 Alle Naui, alle vele,
 Ite a voga arrancata in alto Mare
 Ad arrestar l' infido,
 Che non merta pietà, non che perdono.
 Che parlo? doue sono?
 E qual furor è il tuo Dido infelice?
*Prende la spada di En. appesa al Simula-
 cro d' Amore.*

Spada già un tempo cara, e amata un tempo
 Discioglj tu l' anima mia dolente.
 Ah mira sconoscente
 A che ferua il tuo dono,
 A qual funesto impiego
 Lo riserbò la tua perfidia. Cessa
 Cessa mio cor di lagrimare in vano,
 Sangue richiede il nostro duol, non piato.
 Destra mia sei pur lenta; or via ti affretti
 Il desio disperato
 Di contentar la sorte mia tiranna;
 Si muora, e fuor per la mortal ferita
 Fugga Amore coll' Alma. *si ferisce*
 Numi del Ciel, Numi d' Auerno udite
 Queste - dolenti - mie - parole - estreme
 Che asperse-del mio sangue a voi còsagro.
 Abbiano i Tirj miei col traditore,
 E co'

E co posterì suoi guerra mai sempre ;
 Nasca un vendicator dall'ossa mie
 Che col ferro , e col fuoco il Teucro seme
 Assaglia, e spenga; e sien per ferma legge
 Contrarj i Lidi a' Lidi, e l'Onde all'Onde,
 E l'Arme all'Arme , e di quest'odio eredi
 Padri, Figlj, e Nipoti eternamente .

*Scende dal Cielo la Regia di Giunone nella
 quale siede la Dea .*

SCENA ULTIMA.

Giunone , e detta . (terne

Di. **M**A-vien-meno-lo spirto-e l'ombre e-
MM'-in-volano la-luce. Eterea Giu-
 Pur con-tenta io-mor-rei (no

Se colà sù nel Cielo

Fosse accolto l'ardor de' voti miei .

Giu. Vieni al supremo Coro

Cara mia Dido; esaudirò i tuoi voti ;

Tu di là sù vedrai quanti perigli

Costerà Italia al traditore, e ai Figlj

Di Stella in Stella

Sì vieni, o bella,

E posa il piede

Soura del Ciel .

Dall'alta sede

Veder ti aspetta

Fiera vendetta

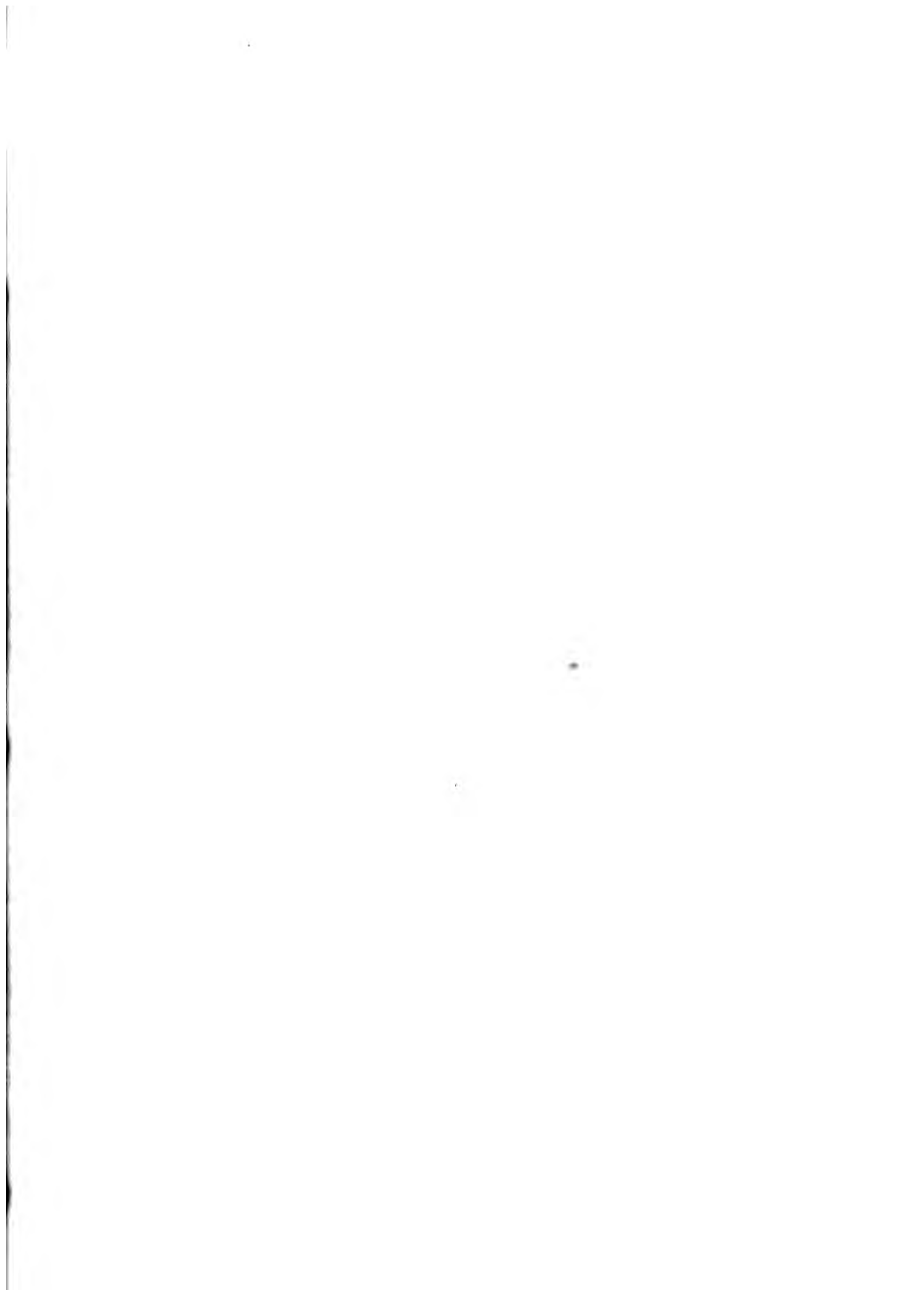
Contro il crudel . Di &c.

Torna al Cielo la Regia della Dea por-

tando seco Didone .

Fine dell' Drama .

542920



1000

1000

